

Cronaca a disegni delle battaglie di Napoleone

PIER GIORGIO BETTI

Un ingegno versatile. Prima, giovanissimo, la passione per l'architettura civile, poi gli studi al Conservatorio, e quando tornò a Torino da Parigi scrisse un componimento musicale intitolato «La pace cantata», che ottenne un buon successo. Ma, ironia della sorte, a dargli la notorietà (e col tempo, la fama) erano state le guerre di Napoleone, nelle quali, però, non aveva avuto veste e compiti militari.

Lui, Giuseppe Pietro Bagetti (1764-1831), qualificato «peintre paysagiste», aveva l'incarico di documentare e illustrare col suo lavoro artistico le imprese belliche del Grande Corso. Il quale

stando alle memorie di Roberto D'Azeglio - «veduti appena di lui dipinti ne fu compreso di ammirazione e lo volle tosto addetto alla sua persona onorandolo poi sempre di speciale protezione e conducendolo al suo seguito nelle diverse spedizioni militari che imprendeva». E fu su precisa disposizione di Napoleone che al Bagetti, nel 1801, venne ordinato di «raccontare» coi suoi disegni gli avvenimenti più significativi delle due campagne dei generali francesi in Italia, svoltesi tra il 1796 e la fine del secolo. Centotré di quei disegni eseguiti a penna, inchiostro diluito, matita e in parte acquerellati sono esposti (fino al 15 maggio) nelle sale della Galleria

d'arte moderna di Torino, in una mostra che al di là del pregio stilistico dell'autore, si fa apprezzare per il notevole valore storico documentario. Costituiscono la parte fondamentale di due album che quasi cinquant'anni fa erano stati acquistati dall'antiquario Accorsi in un'asta a Parigi e che sono poi entrati a far parte delle collezioni della Gam.

Dagli scontri a Millesimo e Dego, in Liguria, che dettero avvio alla prima campagna, fino al passaggio del Gran San Bernardo e alla vittoria di Marengo che nel 1800 concluse la seconda e segnò l'inizio di quindici anni di dominio francese, il Bagetti offre una puntigliosa ricostruzio-

ne grafica sia degli eventi militari che del paesaggio in cui si svolsero. L'artista torinese ci lavorò per quattro anni, tornando più volte sui luoghi delle battaglie per approfondirne la conoscenza. Di alcuni episodi dette conto anche disegnandoli da una diversa angolatura ottica. Operava alle dipendenze del Dépôt de la Guerre, in collegamento coi geografi del Bureau topographique de l'Armée d'Italie, e di quando in quando per mostrare i disegni dove recarsi a Parigi dove si prendeva una «assoluta fedeltà della rappresentazione», fino al punto di rendere le stesse condizioni atmosferiche del giorno della battaglia e la dislocazione dei reparti in modo, però, da esalta-

re strategia ed eroismo dei francesi. Nei sopraluoghi, naturalmente, cercava anche testimonianze, che non furono necessarie per il combattimento di Tortona perché, all'epoca, il Bagetti vi aveva partecipato: indossando, però, la divisa «nemica» dell'esercito sardo.

Nominato «capitaine ingénieur géographe», insignito della Legion d'onore, fu al seguito di Napoleone nella disastrosa spedizione in Russia. Con la Restaurazione, tornò ad essere «peintre paysagiste», questa volta al servizio di Vittorio Emanuele I che gli concesse la croce dei Savoia. I suoi disegni piacevano proprio a tutti.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

LA FIERA DEL LIBRO

Il nuovo romanzo dell'autrice caraibica Il circuito alternativo di «Sensibili alle foglie»

DALL'INVIATA MARIA SERENA PALIERI

TORINO. Volete sapere cos'è il «meticcio»? Aprite, a caso, una pagina del romanzo di Mayra Montero «Come un tuo messaggero», da poco tradotto in italiano da Guanda, e leggete la descrizione di un personaggio di contorno: «...da quello sguardo ci nacque una figlia, che non a caso venne fuori così mescolata: mezza bionda, ma con i capelli crespi, e con quegli occhi che erano verdi e all'improvviso cinesi e in fondo perfino un po' mandinghi». La parola «meticcio» acquirà corpo fisico: perde la sua nebulosa aura politicamente corretta.

Mayra Montero è alla Fiera del Libro per partecipare al dibattito sulla «scrittura dell'alterità», che stamattina sotto l'egida del Premio Grinzane Cavour vedrà impegnati nove scrittori variamente «mettici» dal punto di vista culturale. Se per metà di noi la mescolanza è un'aspirazione (per l'altra metà sappiamo che è un incubo) per questa scrittrice quarantasettenne è una realtà respirata nell'infanzia e scelta, da adulta, come cifra poetica. Nata a Cuba, di origine spagnola, nel '73 ha seguito la sua famiglia a Porto Rico, è diventata giornalista sportiva e corrispondente dai paesi caraibici, poi romanziera: com'è costume in America Latina, considera «il giornalismo una variante della letteratura, o viceversa». Vive in un paese che aspira a diventare una stella in più sulla bandiera degli Usa, ma scrive in spagnolo. A questo romanzo ha posto come epigrafe un paio di versi di Ungaretti («Brucio sul colle spazio e tempo, come un tuo messaggero, come il sogno, divina morte»).

Perché, spiega, quando è intenta a scrivere le sue storie legge poesia non caraibica, in cerca di sonorità nuove che le ispirino un titolo. E, con questo quinto romanzo (in Italia è pubblicata anche da Feltrinelli) è ritornata con l'immaginazione in quella Cuba dove ha ancora amici e parenti. Ma dove da Porto Rico può tornare solo passando per Panama. È tornata sull'isola per ritrovarvi una storia insieme comica e drammatica: quella di Enrico Caruso, apparso lì nel 1920, a un passo dalla morte, per una serie di concerti e scampato a un attentato, una bomba lanciata sopra il palco del Teatro. Ci racconta che ha imparato ad amare l'opera e Caruso da bambina, quando dei vicini di casa in procinto di fuggire da Cuba le regalarono



mille fiere del libro in tutto il paese».

De Mauro in inizio di mattinata ha fatto un giro per gli stand guardando «davvero» i libri ed evitando, con bon ton, di fermarsi ai banchi della Utet che espongono i sei volumi del «Dizionario» della lingua appena da lui curato.

Ma, a parte la felpata guerra di coltelli a distanza con Segrate, dall'inaugurazione è venuto fuori qualche messaggio sul futuro della Fiera?

Picchioni vorrebbe un'iniezione di «pubblico»: ha rinnovato l'auspicio che i ministeri della Pubblica Istruzione e dei Beni Culturali entrino nel cartello dei patron insieme con Regione, Provincia e Comune, in vista del nuovo Statuto. Castellani ha parlato di «qualità» da contrapporre alla «quantità» dei titoli esposti come dei visitatori.

Dal neo-ministro un discorso stimolante sul piano dei contenuti, pubblicamente non impegnativo su quello politico: da linguista ha ricordato che «la nostra specie» si è evoluta affinando sempre nuovi linguaggi, dal gesto alla parola allo scritto, e insomma che quello nuovo, tecnologico, non deve suscitare brividi. Una battuta verso le smanie meneghine però non se l'è risparmiata: «Sono venuto qui da studioso per tanti anni. Questa Fiera in Italia non ha confronti. Forse un giro in tutte le librerie della Galleria a Milano offre una panoramica così. Speriamo che, per organizzazione, storia, creazione di opinione, qualcun altro in Italia riesca a fare altrettanto bene...».

Ernesto Ferrero ha annunciato l'avvio della «Fiera virtuale»: l'evento del Lingotto tenta da quest'anno di diventare su Internet ubiquo e perenne, trasformando il sito web in un vero portale che convogli la piccola e media editoria, offrendo anche un servizio di commercio on line.

E, nell'area dedicata alla Rete, ieri mattina c'erano i primi «piccoli» che usufruivano del servizio, immettendo nel sito «www.fieralibro.it» i loro cataloghi.

Un convegno del «Sole 24 ore», d'altronde, ha fornito alcune cifre dalle quali appare che è proprio l'editoria di stazza piccola e media quella più interessata a usare la Rete contro le tradizionali strettoie della distribuzione: il 54% dei siti già esistenti è di case con fatturato sotto i cinque miliardi l'anno.

M.S.P.

Caruso tra cinesi e terroristi a Cuba

Il «meticcio» secondo Mayra Montero



Il ministro della Pubblica Istruzione ieri alla Fiera del Libro di Torino, e altre immagini degli stand al Lingotto

IL MINISTRO

De Mauro difende la qualità di Torino

«Dieci, cento, mille Fiere, ma belle così...»

DALL'INVIATA

TORINO. Al posto dello stand Mondadori c'è un «giardino dell'assenza», un'aiuola che Rolando Picchioni ha ribattezzato così, a uso dei giornalisti, durante la conferenza stampa di inaugurazione della XIII Fiera del Libro.

Il presidente della Fondazione che gestisce l'annuale evento del Lingotto, ha tenuto ben presente l'ombra di Banquo - la casa editrice di Se-

grate qui vistosa assente - nel suo intervento: «Questa Fiera ce la teniamo. Non sarà un'altra versione della "Secchia rapita"», ha detto. E ha mandato il suo saluto a chi ha voluto «prenderci un anno sabbatico».

La Fiera - vuota di pubblico per la prima giornata, ampia un dieci per cento in più e grazie a dio, per gioia di chi deve percorrerla per motivi professionali in lungo e in largo, moquetata meno abbondantemente (in turchese) - ha

aperto, come riferiamo anche nelle pagine politiche, sotto la benedizione di un ministro per l'Istruzione lanciato sugli stand con l'amabile foga di un patito del libro, anziché con il formalismo del titolare di dicastero lì per ruolo.

Porte sbarrate, in tutti gli interventi, all'idea di spostare l'avvenimento altrove: s'intende, a Milano. Per il sindaco Castellani la polemica «stucchevole e provinciale», per il ministro Tullio De Mauro «ben vengano dieci, cento,

un disco con le sue arie. Ama Verdi soprattutto: «Rigoletto» come l'«Aida».

E, appunto, è un Caruso vestito da Radames che corre sconvolto per le strade quello che, racconta, è rimasto nella memoria dei cittadini più anziani dell'Avana. Montero ha allestito un giallo: chi voleva la morte del tenore? La Mano Nera, gli anarchici cubani o un suo rivale? Ma, soprattutto, ci ha riportato nel cuore meticcio per definizione, sincretico per costituzione, della popolazione cubana: tra i neri, i mulatti e nella comunità cinese («negli anni

Venti era più folta della Chinatown di San Francisco» dice), chissà chi più misero: «Dalla Cina arrivavano allora per lo più maschi. Le bianche non li volevano. Di necessità quindi i cinesi sposavano le mulatte. Una bambina con capelli crespi e occhi a mandorla è un fatto comune» chiarisce. La mescolanza, per lei, non è solo un fatto di Dna. Nel suo romanzo un posto da protagonista l'occupa la «santeria», la portentosa schiera di protettori della povera gente che portano nomi doppi: Changò che è Santa Barbara, Yemajà che è la Vergine di Regla. L'altra

faccia della fede nella mescolanza però, spiega, è il sentirsi caraibico. Da ventotto anni vive in un paese strategicamente sfortunato, Porto Rico, dove - spiega - il cinquanta per cento della popolazione vive nell'illusione della «estadidad jibara», cioè del poter diventare, da governatorato, cittadini statunitensi a pieno titolo senza accusare perdite di identità. E dove invece scrivere in spagnolo, dice, è un'affermazione di dignità che intellettuali come lei pretendono da se stessi. «Sono felice che la letteratura caraibica, fin qui la Cenerentola, goda finalmente di ricono-

samento - commenta - a proposito della «vague» cubana e antillana che percorre il mercato europeo. Mentre pensare di espugnare quello statunitense, spiega, per una «di laggiù» resta una chimera.

La Fiera, inaugurata con una produzione di George Steiner, il grande comparatista, l'apostolo del «Dopo Babele», oltreché indagare il concetto di meticcio, da quest'anno lo premia: con l'acquisto di libri per dieci milioni dal catalogo di un editore che si sia distinto nel campo. Quest'anno tocca ad Actes/Sud, la casa editrice provenzale fondata da

Hubert Nyssen, romanziere, e sua moglie Françoise, un'editrice che nel '95 ha rilevato la sigla algerina «Sindbad» con la quale pubblica in Francia letteratura del mondo arabo.

Abbiamo rovistato tra i banchi della nostra editoria e ci siamo fermati a guardare i titoli di «Sensibili alle foglie». Renato Curcio, un volto ormai fisso qui al Lingotto, ci ha mostrato i testi ormai classici della sua editrice, come «Roman ekrike», raccolta di testi teatrali e racconti zingari, come «La tana della iena», l'autobiografia di Hassan Itab, il pa-

lestinese nato nei campi di Sabra e Chatila, diventato terrorista e detenuto per 14 anni nelle nostre carceri (e, paradossale della giustizia, rinchiuso, ora che sarebbe libero, nel campo di Ponte Galeria perché non ha documenti), e novità come «La pietra del ritorno», dove il pacifista Dino Frisullo ha raccolto poesie curde raccolte mentre era in carcere in Turchia. «Sensibili alle foglie» ha trovato una sua formula di long-seller: fuori dalle librerie, i suoi titoli di università e associazioni, i suoi titoli «mettici» non vanno al macero dopo sei settimane. Resistono per anni.

